

Recensito.net
23 maggio 2014

Pagina 1 di 2



Stefano Rodotà apre i “Dialoghi sull’uomo”: una (e)lezione europea e globale

All'interno di "Pistoia-Dialoghi sull'uomo" dal 23 al 25 maggio.

Oggi si è aperta la quinta edizione di “Pistoia-Dialoghi sull’uomo”, festival culturale di antropologia del contemporaneo. Una tre giorni, dal 23 al 25 maggio, che si svolgerà seguendo il filo conduttore di “Condividere il mondo. Per un’ecologia dei beni comuni”, tema di grande interesse antropologico e di fortissima attualità in un momento in cui la crisi economica e di valori impone a tutti un ripensamento del nostro vivere in comune. I promotori (la Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, nella persona del Presidente Ivano Paci, ed il Comune di Pistoia, rappresentato dal suo Sindaco Samuele Bertinelli) e l’ideatrice e Direttrice del festival, Giulia Cogoli, aprono i “Dialoghi sull’uomo” facendo salire sul palco, in Piazza del Duomo, il giurista e accademico Stefano Rodotà per la sua lectio: “Beni comuni: «la ragionevole follia»”.

Tra poche ore si chiuderà la campagna elettorale per le elezioni europee e, mentre tutte le forze politiche in campo si destreggiano per riempire gli ultimi spazi di visibilità disponibili e intercettabili, la lezione di Stefano Rodotà è una dissertazione precisa, puntuale, approfondita, dimostrativa, avallata da esempi globali, sulla centralità, anche a livello europeo, di un nuovo modo di pensare, “che non sarà l’approdo al Paradiso”, ma consentirà di guardare oltre e non rimanere prigionieri della follia.

Riuscire a superare la dicotomia pubblico/privato e l’opposizione soggetto/oggetto è la prima scommessa non solo per il giurista, essendo tali nozioni sovversive per il diritto vigente, ma anche per ogni singolo cittadino. Il bene comune è un bene che va oltre la proprietà privata e pubblica e che si trova in relazione circolare con la comunità che lo abita e lo usa. Sul piano politico, porre i beni comuni al di là del pubblico e del privato, significa pensare e aspirare alla realizzazione di forme e istituzioni di democrazia partecipata che superino le attuali politiche di privatizzazione o la tradizionale gestione pubblica.

Il concetto di beni comuni è in stretta connessione con i diritti fondamentali dell’uomo e del cittadino, basti pensare al tema dell’acqua, bene primario e scarso, senza il quale non c’è vita, o ai farmaci che tutelano la salute garantendo il principio sancito dall’articolo 32 della Costituzione

Recensito.net
23 maggio 2014

Pagina 2 di 2

Italiana. Lo spossessamento dei beni comuni dalla pura logica del profitto, del mercato, si intreccia con altri tre concetti che: condivisione, partecipazione, solidarietà.

La conoscenza in Rete è un bene comune, o “un bene pubblico globale” come affermato dal professore e sociologo Luciano Gallino, in cui la nozione di diritto d’autore rischia di rimanere impigliata, e naviga nel pericolo che un diritto fondamentale, quale quello alla conoscenza, si presti ad una intermediazione economica per cui un bene, che non è scarso, rischi di diventarlo (dietro un accesso a pagamento) creando una repubblica censitaria in cui solo chi può comprare il diritto può accedervi.

Stefano Rodotà chiude la sua intensa lezione con una domanda, così come l’aveva iniziata: “I beni comuni fanno bene alla democrazia?”. E la risposta è sì in quanto accrescono le sue virtù e creano quelle relazioni tra cittadini che sono fondamentali per l’uomo e lo Stato. La crisi dell’Unione Europea è dovuta anche al dissolversi dei legami di solidarietà tra i Paesi debitori e i Paesi creditori, come già affermò il filosofo e sociologo tedesco Jürgen Habermas. Un punto di vista che scarsamente intercettabile nell’agenda televisiva delle ultime ore di campagna elettorale.

(Manuela Margagliotta)

